

IN BREVE

«Family Pride»
a Bruxelles

Sabato 5 maggio a Bruxelles, per iniziativa del Collettivo «Papà, Mamma e io» si terrà l'«European Family Pride» per rivendicare leggi rispettose della famiglia fondata sul matrimonio. I manifestanti sfileranno per le vie di Bruxelles fino al Palazzo di Giustizia, dove si terranno i comizi conclusivi. L'obiettivo dei promotori è una società che incoraggi la natalità, dia il proprio benvenuto ai bambini, protegga i diversamente abili e assicuri una serena vecchiaia agli anziani. Per informazioni sulle modalità di partecipazione consultare il sito: www.europeanfamilypride.blogspot.com/

Bioetica, corso
a Terrasini

Domani a Terrasini (Palermo) inizia un corso di formazione, sul tema: «Essere: dal concepimento alla famiglia». Il via sarà dato da Giuseppina Petralia, presidente del Mpv e del Cav di Monreale. Seguiranno gli interventi di Umberto Lenzi, presidente della federazione siciliana dei Mpv, e dell'arcivescovo di Monreale monsignor Salvatore Di Cristina. Al corso, articolato in lavori di gruppo, sabato alle 11, interverrà Lucio Romano, vicepresidente nazionale del Mpv, con una relazione sul tema: «Educazione alla sessualità e formazione del sentimento morale». Il corso si concluderà domenica pomeriggio con l'intervento di Nicolò Piccione, direttore della Pastorale della salute della Conferenza episcopale.

«Donna è vita»,
convegno a Caserta

Domani, alle ore 16.30, a Caserta presso il Salone Sant'Augusto della Curia Vescovile, si terrà un convegno sul tema: «Donna è vita». Il convegno sarà introdotto da Donatella Palomba Tamburini, presidente provinciale del Centro Italiano Femminile. Relatori: Lucio Romano, vicepresidente nazionale del Mpv, Adolfo Russo e Angela Giustino, docenti all'Università degli Studi di Napoli «Federico II», Alda De Luxenberg, teologa e presidente del Cif provinciale di Napoli. Interverranno inoltre il sindaco Nicodemo Petteruti, l'Assessore comunale alle Pari Opportunità Arturo Giglioflorito, il consulente ecclesiastico del Cif don Giorgio Quici, e Corrado Caiola, vicepresidente Coasca, e presidente Lidu. Le conclusioni saranno tratte da Rosa Marzullo Vittoria, Past president C.I.F. provinciale Caserta.

Eutanasia,
dibattito a Crema

Venerdì 9, alle ore 21, dibattito a Crema (presso la sala convegni del Centro Giovanile San Luigi di via Bottesini 4) sul tema: «Diritto di vivere e diritto di morire». I relatori a confronto saranno Mario Riccio, anestesista dell'Ospedale civile di Cremona, e Massimo Gandolfini, primario neurochirurgo della Fondazione Poliambulanza di Brescia e presidente dei Medici cattolici lombardi.

Parto e anestesia,
convegno a Rimini

Venerdì 9 Marzo, alle ore 21, nella Sala della Provincia di Rimini (via Dario Campana, 64) tavola rotonda sul tema: «La gioia e il dolore nell'esperienza del parto. Utilità e limiti dell'anestesia». Interverranno Giovanna Bestetti, e Patrizia Vergani, rispettivamente psicoterapeuta e ginecologa dell'ospedale Monza; Amedeo Corsi, direttore dell'unità operativa di anestesia e rianimazione dell'Ospedale di Rimini; Luigia Usueli, direttrice ostetriche ospedale Monza, e Daniela Daniele, responsabile del percorso nascita Azienda Usl Rimini

Il libro dei Willke
con i Piedi preziosi

I «Piedi preziosi», le spille (perfette riproduzioni dei piedi di un bimbo a dieci settimane dal concepimento), che dagli Usa vengono diffusi in tutto il mondo per denunciare la realtà dell'aborto, continuano il loro cammino anche in Italia. Come riceverli? Vengono spediti dagli «Amici per la vita» a chi richiede il «Manuale sull'aborto» di Jack e Barbara Willke. È sufficiente versare Euro 7,85 sul ccp n. 14600209 intestato alla «Cooperativa Amici per la vita, Casella postale 1477, 20100 Milano». Per ulteriori informazioni visitare il sito www.amicivita.it o scrivere a info@amicivita.it

Dalla ragione la famiglia

DI CARLO CASINI

Per rendere semplice e comprensibile la questione basta porsi una domanda: "è ancora valido quanto è scritto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, cioè che "la famiglia è nucleo fondamentale della società e dello Stato"? Si noti che l'affermazione è tanto "laica" quanto forte. Non c'è in essa la minima venatura di imposizione cattolica, perché la Dichiarazione Universale non è stata adottata in Vaticano, ma nei palazzi dell'Onu e perché è stata firmata non solo da cattolici, ma da una maggioranza di buddisti, maomettani, atei etc. E' un'affermazione forte perché se la famiglia è "fondamento dello Stato", allora lo Stato rischia di rovinare se si indebolisce o addirittura sparisce questo suo "fondamento". Possiamo "laicamente" rispondere "sì" alla domanda che ci siamo posti riflettendo che l'unione di un uomo e di una donna garantisce il succedersi delle generazioni; che la famiglia costituisce l'ambiente educativo privilegiato per formare i buoni cittadini; che la stabile rete di solidarietà familiare non solo alleggerisce il peso economico che lo Stato dovrebbe affrontare se dovesse da solo far fronte ai bisogni di tutti i singoli cittadini, ma produce anche, molto spesso, ricchezza. Possiamo allora fare una seconda

Dato di fatto

Per la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» è la famiglia il nucleo fondamentale della società. Con i Dico si indebolirà l'istituto del matrimonio, determinando un danno per lo Stato

domanda: se la famiglia è "nucleo fondamentale", è giusto o non è giusto che l'atto con cui essa viene costituita sia pensato come qualcosa di estremamente serio, di impegnativo, in quanto non solo dichiarazione di sentimenti verso il coniuge, ma formale assunzione di responsabilità verso la società? Risponde la Costituzione italiana all'articolo 29: il matrimonio è il fondamento della famiglia, cioè è il "fondamento del fondamento della società e dello Stato". Parole, anche esse, "laiche" e forti. Se il matrimonio si indebolisce o addirittura si inquina e muore, allora anche la famiglia

si incrina e il danno travolge anche lo Stato e la società. Chiuso. Il ragionamento vero finisce qui. Il resto è deduzione logica che non richiede la forza intellettuale dei filosofi o dei matematici. Due persone dello stesso sesso vogliono vivere sotto lo stesso tetto e nello stesso letto? Lo facciano. Chi lo impedisce? Lasciamo pure da parte i giudizi etici: dal punto di vista dello Stato essi sono liberi di fare ciò che vogliono. Anzi la forza dell'ordinamento giuridico si pone a servizio di questa loro libertà: chi usasse la violenza per impedire loro di condurre il descritto menage sarebbe punito come colpevole di una "violenza privata". Ma non chiedano pubblici riconoscimenti o sostegni perché la loro convivenza non costituisce un "nucleo fondamentale" senza del quale lo Stato non potrebbe esistere. Un uomo e una donna non vogliono sposarsi? Nessuno li obbliga a farlo. Utilizzino anch'essi la loro libertà, ma non pretendano che la loro unione sia considerata qualcosa di fondamentale per lo Stato, se essi non vogliono assumere impegni, se preferiscono contrassegnare la loro relazione con la sola autodeterminazione quotidiana individuale. In definitiva, il giurista propone la chiave di lettura della distinzione tra pubblico e privato: la famiglia fondata sul matrimonio introduce gli affetti privati nello spazio dell'interesse pubblico. Le semplici convivenze, quali ne sia la natura, si trovano nel



l'ambito del privato, dove gli interessi individuali possono essere regolati da un'ampissima autonomia privata. Insomma, di una legge sulle unioni di fatto (che, tra l'altro, proprio perché "di fatto" dovrebbero rifiutare la regola legale) non c'è proprio bisogno. Se non per proclamare il valore pubblico delle relazioni sessuali contrassegnate dalla provvisorietà (non si dimentichi che anche nel disegno di legge governativo i "dico" possono cessare da un giorno all'altro per semplice unilaterale decisione, cioè per ripudio) e per affermare che qualsiasi tipo di relazione sessuale è un bene per la collettività. E' evidente che da una visione del genere non deriva alcun bene per il "nucleo fondamentale della società e dello Stato". La famiglia fondata sul matrimonio ha bisogno oggi di molti interventi, sul piano fiscale, lavorativo, abitativo, ma anche sul piano culturale ed educativo, per poter svolgere con maggiore ampiezza ed efficacia la sua funzione di risorsa per la collettività. Non ha certo bisogno di leggi che, nella meno rivoluzionaria delle ipotesi, si risolvono in manifesti diseducativi.

Aborto volontario: il domani di una scelta

DI DARIO CASADEI*

Il dibattito sull'interruzione volontaria della gravidanza (Ivg), sia in Italia che nel mondo, ha sempre mosso il pensiero di cosa avrebbe potuto comportare l'interruzione della gravidanza sia nel breve tempo che in quello lungo e quanto questo avrebbe condizionato la vita psichica futura della donna, qualora anche adolescente come il recente fatto di Torino ci sollecita. La sindrome post abortiva si riferisce ad un insieme di disturbi che possono insorgere subito dopo l'interruzione come dopo svariati anni in quanto può rimanere a lungo latente. Pertanto non è né facilmente prevedibile né facilmente riconoscibile, viene considerata all'interno dei «Post Traumatic Distress Disorder» (Ptd), già descritti nel Dsm IV dell'«American Psychiatric Association», in quanto l'Ivg produce un marcato stress, tale da creare dei disturbi alla vita psichica, sopprime gli elementi di identificazione con il bambino, nega la gravidanza, ma nega anche quella parte del «Sé» che si era identificata con il bambino/a. Quali, quindi, i sintomi di questa sindrome? Schematicamente e rifacendosi agli studi dell'«Harvard Medical School», coordinati da W. Worden, iniziati nel 1987 si ha il seguente quadro clinico: disturbi emozionali (ansie, ecc.), disturbi della comunicazione, disturbi della alimentazione, disturbi del pensiero, disturbi della relazione affettiva, disturbi neuro-vegetativi, disturbi del sonno, disturbi fobico-ansiosi, flash backs dell'aborto. Questi sintomi possono presentarsi dai sei mesi ai due anni successivi all'Ivg (ma anche oltre tale periodo) mediante due modalità: compaiono disordini su base acuta o cronica, oppure non compaiono sintomi specifici, ma si sviluppano rischi relativi ad eventi stressanti quali: nuova gravidanza, sterilità secondaria, aborto spontaneo, isterectomia, perdite affettive. Quindi se non si presenta il quadro sindromico dai sei ai 24 mesi, che è l'indice statistico statunitense rilevato, si mantiene un rischio di insorgenza che può perdurare per svariati anni. Questa sintomatologia non deve essere correlata ad altre forme etiologiche in quanto va sempre fatta una diagnosi anamnestiche e differenziale attraverso la quale distinguere l'origine del disturbo. Ricollegandosi agli eventi scatenanti sopra descritti è interessante soffermarsi sul fatto che l'Ivg struttura processi difensivi di rimozione o negazione che vanno ad indebolirsi in modo significativo in presenza di eventi ricorrenti quale l'anniversario dell'interruzione, l'ipotetica data di nascita, e tutta una serie di scadenze legate ad anniversari e ricorrenze. Le affermazioni sinora dette trovano ulteriore conferma in due lavori scientifici, il primo della «Association For Interdisciplinary Research of Denver (Colorado)», ed il secondo della «University of Notre Dame di August (Minnesota)», i quali oltre a definire il quadro clinico danno una percentuale approssimativa del 62% di insorgenza della Sindrome Post Abortiva. Tale dato viene confermato, seppur con lievi variazioni nello studio della psicologa A. K. Stearns, «Living Through Personal Crisis», (Ballantine Books 1985), dove si nota, inoltre, che l'aborto non condiziona solo le donne ma anche le loro famiglie, con la tendenza a rompere il legame affettivo dopo l'aborto. È evidente che quanto evidenziato mette fortemente in dubbio l'indicazione di interruzione volontaria che viene consentita per salvaguardare la salute mentale e l'integrità psico-emotiva della madre.

Gli studi sulla sindrome post abortiva documentano che l'interruzione volontaria di gravidanza non condiziona solo le donne, ma anche le loro famiglie

* psicologo-psicoterapeuta

Quando il sole non tramonta

I testimoni dei genocidi intervenuti a Brescia: «Per non dimenticare, è necessario perdonare»

DI ELISABETTA PITTINO

«L'eccezione della bellezza. Genocidi e diritti umani» è il titolo del convegno svoltosi a Brescia dal 9 all'11 febbraio scorsi. I circa mille partecipanti alle tre giornate sono usciti coscienti della ragione della speranza: testimoni e relatori hanno mostrato che ogni uomo ha dignità in quanto esiste. L'uomo ha vinto la disumanizzazione imposta dai genocidi. Il male nel «secolo dei genocidi», come lo chiama Sandro Fontana, si ripete in modo unico con banale fantasia tra popoli diversi, con ideologie diverse, in luoghi diversi. La bellezza dell'umanità che vince il male ha generato meraviglia nell'assemblea. I testimoni intervenuti, guardando con lucidità al male ed alle proprie cicatrici, hanno scelto l'amore per la vita. La risposta della tavola rotonda al genocidio è che, per non dimenticare, è necessario perdonare: è una rivoluzione.



Wanda Poltawska



Massimo Gandolfini

Per anni Wanda Poltawska, sopravvissuta a Ravensbrück, si è chiesta «perché?», finché Karol Wojtyła le disse che l'uomo è libero di scegliere il bene o il male, scelta che passa dentro ogni uomo. «I genocidi moderni ed i totalitarismi che hanno inteso cancellare Dio dalla storia hanno dimostrato che le ideologie laiciste e antiteiste producono le più mostruose e orrende carneficine» afferma Samek Lodovici. La domanda è «Dov'era l'uomo?» e non «Dov'era Dio?». Dov'era l'uomo a Ravensbrück, Auschwitz, Armenia, Russia, Cambogia, Tibet, Cina, Rwanda, Darfur... Non si nasce Lenin, Stalin, Hitler, Pol Pot, Mao... è la scelta di ogni giorno, sono le nostre scelte quotidiane che possono fermare un genocidio o permetterlo. Non devono essere più ne-

cessari i sacrifici umani degli «unter-Mensch», i deboli, i mal riusciti, i degenerati, richiesti dall'evoluzionismo, da Nietzsche e imposti dall'utilitarismo di oggi, come riferisce Samek Lodovici. Questi «sacrifici» diventano legali quando si separa il diritto dalla morale; la persona è alla base dei diritti umani, spiega brillantemente Pino Morandini. «Non può essere considerato diritto, per quanto legge formalmente approvata, quello che consente di sopprimere determinati individui perché appartengono ad una specie» dice la sentenza del processo di Norimberga. Una democrazia senza valori sfocia in un totalitarismo aperto oppure subdolo. «Il più grande genocidio del Novecento è una strage di cui nessuno parla di oltre un miliardo di vittime innocen-

ti: l'aborto» afferma Antonio Socci e ricorda che le vittime dell'aborto sono due, ogni volta, il bambino e la donna che fa le spese di questo utilitarismo. Dov'è l'uomo di fronte ai nuovi totalitarismi del relativismo che cerca in tutti i modi di zittire le coscienze, segnando una regressione generalizzata nella barbarie? Questo convegno, dice Massimo Gandolfini, ha trattato tematiche importanti. «Senza metafisica è un caos etico la cui vittima è l'uomo. Ci sarà l'uomo dei gulag, dei lager» ogni volta che si abbandonerà l'umanesimo vero. Per questo, se dalla memoria togliamo la lucidità del perdono, continueranno ad esserci genocidi. Sono a disposizione gli atti e i dvd del convegno (Per informazioni rivolgersi a: ecclisidellabellezza@email.it).

Antonio Achille, testimone del Mpv

Per tanti anni Achille ha redatto e custodito i verbali delle più importanti riunioni del Movimento

pare una figura emblematica di laico cristiano che persegue l'ideale di contribuire alla costruzione del regno di Dio e la città dell'uomo con l'umiltà, la tenacia e la serenità della goccia che scava la pietra. In quasi trent'anni di presenza pressoché quotidiana nelle sedi del Movimento per la vita nessuno lo ha mai sentito alzare la voce, irritarsi, abbandonare la pacatezza che conciliava punti di vista diversi. Eppure era un uomo di profonda intelligenza e finezza spirituale. Ancora giovane era stato chiamato dalla sua Lodi a Roma per fare da segretario all'allora pre-



Antonio Achille

sidente generale della Azione cattolica italiana, prof. Maltarello. Giornalista, sapeva scrivere con estrema semplicità e chiarezza. Nel momento del confronto sul divorzio egli curò il bollettino del Comitato nazionale per il referen-

dum chiesto nel 1971 e effettuato nel 1974. I suoi scritti lo facevano considerare dai lettori allo stesso livello degli intellettuali che guidavano allora quel difficilissimo impegno: i professori Gabrio Lombardi, Sergio Cotta, Augusto del Noce. Poi Antonio Achille, ha incontrato il Movimento per la vita e ne è divenuto il custode della storia. Per tanti anni i verbali delle più importanti riunioni sono stati redatti da lui e i vari registri sono stati custoditi da lui. Ha passato gli ultimi anni nella impossibilità di muoversi e parlando a fatica, eppure sempre sorridente. Movimento per la Vita